

# OLTRE L'OSTACOLO



**Laluna**  
Impresa sociale

**Oltrelaluna**  
O.d.v.



## Grazie a

---

Gruppo riunione genitori 4B  
della Scuola Primaria  
di San Giovanni di Casarsa  
Moreno Gaudenzi  
Michele Troia e il gruppo Nordic Walking  
UTLE Fiumana  
(Università delle Terze e Libere Età di Fiume  
Veneto)  
Antonino Bianchini  
Loris Bertoia  
Ass. Pro Casarsa  
A.S.D. A.N.B. Fiamme Cremisi  
sezione atletica di San Vito al Tagliamento  
Giuseppina Linteris  
*in memoria di Gualtiero Fabris*  
Maria Mariano Polo e SOMSI  
di San Vito al Tagliamento

REDAZIONE E STAMPA  
Associazione Laluna Impresa Sociale  
via Runcis, 59  
San Giovanni di Casarsa (PN)  
t / f 0434 871156  
info@lalunaimpresasociale.it  
www.lalunaimpresasociale.it

Direttore editoriale  
Francesco Osquino  
Presidente Laluna

Coordinamento editoriale  
Erika Biasutti  
Daniele Ferraresso

Direttore responsabile  
Alberto Francescut

Coordinamento di redazione  
Alessia Maria Ballarin

Provider editoriale  
Laluna

Coordinamento grafico  
Emanuela Urban

Stampa  
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale  
Tribunale di Pordenone  
N° 1539 del 05/12/98

SOMMARIO ANNO VII / GIUGNO / N. 2

### **1** EDITORIALE

Fare la differenza

### **2** ATTUALITÀ

A Torre di Pordenone il "ridoprìn lab":  
attraverso il laboratorio solidale  
di riuso tessile, lavoro e nuova vita  
per le donne in difficoltà e fragili

Laluna: tanti servizi, un unico metodo  
di lavoro

Vita indipendente e peer education

Scur di luna: il gusto del sociale

### **9** FORMAZIONE ED EDUCAZIONE

Laluna rilancia i fondamenti  
della propria metodologia

Narrare l'altro: costruire insieme  
il senso nell'esperienza

Ripartire... da dove?

### **13** SPORT E MOBILITÀ

Carlo Calcagni dall'elicottero alla bici:  
la vita come un film

### **14** ASSOCIAZIONE INFORMAZIONE

Aprire le braccia all'altro

Noi due

### **17** POSSO PARLARE UNA COSA

# OLTRE L'OSTACOLO



## FARE LA DIFFERENZA

di Alessia Maria Ballarin

---

Capitano momenti, nella vita di ognuno di noi, di fronte ai quali ci sentiamo impotenti. Vorremmo fare qualcosa per cambiare le cose, dare il nostro contributo, combattere un'ingiustizia, ma ci sembra che i problemi che vorremmo affrontare siano più grandi di noi, che siano insormontabili, che tutti i nostri sforzi per migliorare la situazione sarebbero inutili.

Come si può fermare una guerra? O cambiare un certo modo di pensare? Come si può lottare contro un sistema che stigmatizza le persone, che le ingabbia in categorie fisse, senza valutarne le potenzialità, che considera solo l'apporto che possono dare a livello produttivo, per mero tornaconto economico?

Eppure nessuno sforzo è davvero inutile. Ogni tentativo di migliorare una situazione, se ben studiato e valutato, può dare il suo contributo; dopo-

tutto, sono tante piccole gocce a formare l'oceano.

Così, se non possiamo fermare una guerra, possiamo però confortare chi sta soffrendo per le perdite subite, tendere una mano a chi chiede aiuto, offrire il nostro appoggio a chi non ha più un posto da chiamare casa. Se non possiamo cambiare una mentalità, possiamo però realizzare qualcosa che vada controcorrente, creare nuove tendenze e nuove possibilità: un progetto di vita indipendente per una persona con disabilità rientra senz'altro tra queste, così come l'idea di offrire una formazione *on the job* a quelle persone che il Servizio di Inserimento Lavorativo, con le sue borse lavoro, scarta.

Sono piccoli passi, ma non sono insignificanti. Possono lasciare una traccia ben definita, se ci crediamo, se li incoraggiamo, se li appoggiamo, se continuiamo ad imprimerli nella terra con fiducia. E allora avremmo creato opportunità, avremmo generato speranza; avremmo davvero, nel nostro piccolo, fatto la differenza.

## A TORRE DI PORDENONE IL "RIDOPRIN LAB": ATTRAVERSO IL LABORATORIO SOLIDALE DI RIUSO TESSILE, LAVORO E NUOVA VITA PER LE DONNE IN DIFFICOLTÀ E FRAGILI

Un progetto della cooperativa sociale Karpós

di Michela Sovrano

Le donne sono le principali vittime della crisi scatenata negli ultimi anni dalla pandemia da Covid-19. Un conto non solo sociale, ma anche economico. Secondo i dati Istat pubblicati lo scorso febbraio: su 101mila nuovi disoccupati, 99mila sono donne. Solo per dare dei numeri, ben 312mila donne, hanno perso il lavoro nel 2020, vale a dire il 70% dell'occupazione totale venuta meno per la crisi economica post crisi sanitaria. Ma non si tratta solo di calo dei livelli occupazionali, ma anche di perdita dell'indipendenza economica, di un sensibile aumento del tempo destinato a casa ai lavori domestici e alla cura di figli e familiari non autosufficienti. Questo maggiore isolamento sociale delle donne ha portato anche ad un aumento significativo del numero di vittime di abusi fisici, psicologici, sessuali. Il Covid ha sicuramente portato ad un'amplificazione del divario di genere che nella letteratura accademica si è cominciato a definire come she-cession. Purtroppo anche qui in Friuli Venezia Giulia, anche se la nostra regione, grazie alla presenza di molte cooperative sociali che favoriscono l'occupazione femminile, ha gli strumenti per contrastare questa tendenza. Come successo a Pordenone.

### IL RIDOPRIN LAB

Proprio per cercare di colmare questo *gap* di genere e andare a tutelare, in particolare, le donne fragili, è nato un laboratorio di recupero tessuti e oggetti delle donne e per le donne. A Torre di Por-



Paola Marano, la Presidente della cooperativa sociale Karpós

denone, sulle orme di don Giuseppe Lozer e delle donne del borgo che qui esattamente 100 anni fa fondarono la Cooperativa dell'Ago, ha preso vita il "Ridoprin Lab" della cooperativa sociale Karpós. Un nome che richiama il verbo friulano "Tornin a doprà" cioè riusiamo, per dare occupazione alle donne più fragili contribuendo allo stesso tempo allo sviluppo dell'economia circolare, amica dell'ambiente, in cui si dà nuova vita a oggetti vecchi invece di gettarli nei rifiuti. Con questo nuovo progetto, la cooperativa sociale Karpós di Porcia punta a recuperare e riutilizzare senza sprechi vestiti e tessuti di qualità attraverso la tradizione della creazione sartoriale e

il reimpiego occupazionale di donne in condizione di fragilità.

### SULLE ORME DI DON LOZER

Il nuovo laboratorio sartoriale nasce a distanza di un secolo dalla fondazione della Cooperativa dell'Ago ad opera del prete di don Giuseppe Lozer, una delle figure più importanti della cooperazione del Friuli occidentale, che negli anni '20, '30 e '40 del Novecento, fu artefice di molte cooperative in aiuto alla popolazione locale a Torre di Pordenone.

"Abbiamo affittato dei locali in centro a Torre per partire col nostro nuovo progetto - ha spiegato Paola Marano, presidentessa di Karpós - ed essi sono ubicati proprio nei pressi della piazza dedicata a don Lozer. Abbiamo pensato non fosse una casualità, infatti nel 1921, il prete fondò proprio a Torre la Cooperativa dell'Ago, una cooperativa al femminile nata per dare occupazione alle donne che non avevano trovato impiego nel vicino cotonificio. E anche il nostro progetto è dedicato a tutte quelle donne in situazione di fragilità: giovani madri sole con figli a carico, donne che a lungo si sono impegnate in lavori usuranti come possono essere quelli assistenziali o di pulizia, come anche le donne in età vicina alla pensione ma che non l'hanno ancora raggiunta e che faticano a trovare occupazione".

### ECONOMIA CIRCOLARE

Nell'ottica dell'economia circolare che chiede di produrre meno rifiuti e di recuperare oggetti usati dandogli nuova vita, la cooperativa sociale Karpós di Porcia ha partorito questo nuovo progetto incentrato su sostenibilità ambientale e creazione di nuove opportunità lavorative per il reinserimento occupa-



Borse e portaocchiali realizzati da donne in situazioni di fragilità





Astucci e zainetti realizzati con materiali di riciclo

zionale di persone svantaggiate o ricomprese nelle fasce deboli.

“Abbiamo voluto - ha precisato Marano - dare vita ad un laboratorio creativo in cui gli accessori, i capi e i complementi d’arredo vengono rinnovati o realizzati in maniera artigianale e poi venduti. Una sorta di laboratorio del riuso sartoriale, per aiutare le persone a rinnovare il guardaroba in modo sostenibile. Ci stiamo attrezzando per produrre capi artigianali con tessuti usati e stiamo già lavorando molto con manutenzioni sartoriali su commessa, anche di abiti da sposa. Inoltre, stiamo producendo oggettistica con materiale di recupero”.

#### L’APPELLO

“Abbiamo già accolto due tirocinanti e una persona in PCTO (ex alternanza scuola lavoro) dall’Istituto Iti Moda Zanussi di Pordenone - ha aggiunto Marano -. Ora al Ridoprin Lab stanno lavorando una socia, due sarte dipendenti della cooperativa e prossimamente arriverà la seconda persona in PCTO (ex alternanza scuola lavoro) sempre dall’Istituto Iti Moda Zanussi di Pordenone. Contiamo inoltre di avviare la produzione di una collezione e quindi pensiamo di poter assumere nuove lavoratrici, ma abbiamo bisogno di aiuto, chiediamo materiali a chi magari non servono più. Per questo, ci appelliamo

ai titolari di mercerie dismesse, negozi di scampoli, aziende di tessuti e mobilifici. Da loro attendiamo un aiuto concreto per un progetto a sostegno delle donne e del territorio. Siamo certi che “Ridoprin Lab” diventerà un luogo di scambio e d’incontro, un volano per altre attività commerciali presenti a Torre e sul territorio pordenonese”.

#### LA MENZIONE SPECIALE

Il Ridoprin Lab ha ricevuto anche una menzione speciale al premio PerCoRSI in FVG 2 - Percorsi per la salute, la sicurezza e la qualità della vita lavorativa in Friuli Venezia Giulia, iniziativa cofinanziata dal Fondo sociale europeo nell’ambito dell’attuazione del POR 14-20, con capofila Ires Fvg Impresa Sociale e in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

“Un riconoscimento di cui andiamo molto orgogliosi - ha concluso Paola Marano - che premia la nostra capacità di aver colto una nuova esigenza del territorio: riutilizzare i rifiuti. Con il nostro nuovo laboratorio stiamo cercando di creare opportunità lavorative per le fasce deboli rappresentate in primis dal target femminile oltre a realizzare un luogo capace di coniugare economia circolare e solidale attraverso attività di ri-produzione tessile, formazione e culturali”.



## LALUNA: TANTI SERVIZI, UN UNICO METODO DI LAVORO

di Gianni Mascherin

All'interno dell'Associazione Laluna, gli educatori impiegati nei vari servizi utilizzano le stesse modalità di lavoro, così come la batteria di strumenti educativi da cui attingono è la medesima. Ma perché si è deciso di utilizzare uno stesso metodo e gli stessi strumenti in servizi diversi tra loro? Se è vero che ogni persona è un unicum, come mai vi sono approcci uguali per tutti?

Innanzitutto approccio educativo non è sinonimo di azioni uguali per tutti. L'approccio ha a che fare con la *forma mentis* dell'educatore più che con le azioni pratiche. In sostanza, le azioni possono essere diverse e riguardare persone con disabilità e fragilità differenti, ma il pensiero che vi è alle spalle è il medesimo. E il pensiero che guida gli educatori in ogni situazione è quello che vuole sperimentare la maggiore autonomia possibile nelle persone e riuscire a dare corpo a questa autonomia ipotizzan-

do i loro punti di forza e di debolezza, facendo leva sui primi e approntando ausili sui secondi. Spiegato questo, risulta più semplice capire perché si possa operare con un medesimo approccio in servizi diversi. Seguendo questo ragionamento, risulta evidente che anche gli strumenti educativi possono essere applicati in maniera trasversale, poiché anch'essi non sono statici e fossilizzati ma vengono utilizzati a seconda delle situazioni e delle esigenze. Ve ne sono alcuni validi per tutti (pensiamo ad esempio alle schede di osservazione) ed altri che invece possono essere utilizzati solo in presenza di determinati prerequisiti (ad esempio gli strumenti relativi alle previsioni economiche). Un educatore deve però essere a conoscenza di tutta la gamma a sua disposizione in modo da poter scegliere quello più adatto alle varie situazioni. Un po' come un giocatore di golf che a seconda del terreno, della distanza e del tempo atmosferico decide quale mazza usare. Ma nella sua sacca sono presenti





sempre tutte quante, e lui deve conoscere le caratteristiche di ognuna, anche di quella che utilizza più raramente. Ne va della sua vittoria finale. Nel caso di un educatore, ne va della credibilità e della scientificità delle sue osservazioni e del suo lavoro.

Dopo aver spiegato meglio in cosa consiste questa unicità di metodo e di strumenti (che come abbiamo visto non vuol dire appiattimento e omologazione), vi sono anche delle motivazioni di metodo che portano a questa scelta. I servizi de Laluna sono infatti "aperti" in entrata ed in uscita. Ciò significa che le persone possono transitare da un servizio all'altro e questo, negli anni, è accaduto molto spesso. Pensiamo ad esempio al caso di Cecilia e Matilde, che inizialmente erano ospitate presso la comunità *Cjasaluna* e poi nel tempo sono transitate presso un appartamento di propedeutica abitativa, fino ad arrivare nel 2017 ad abitare un appartamento inserito nei servizi di vita indipendente. Lo stesso percorso lo hanno effettuato anche Salvatore ed Helen. Anch'essi sono partiti dalla comunità *Cjasaluna*, sono transitati attraverso un servizio di propedeutica e a partire dal gennaio di quest'anno condividono casa in un servizio di vita indipendente.

Questi percorsi, però, non sono così lineari come potrebbe sembrare. Sono infatti ricchi di passi indietro, di dubbi, di difficoltà e di ripensamenti. Ma una delle cose che ha permesso a queste persone di compiere il loro tragitto è anche la coerenza educativa e di messaggio data dagli educatori. L'approccio è sempre stato lo stesso e i messaggi di autonomia e di stimolo del pensiero sono stati dati loro tanto in comunità, quanto adesso in vita indipendente. Non si sono trovati, insomma, ad affrontare un salto troppo grande. Non sono passati

dall'aver educatori "assistenziali" ad altri più votati all'autonomia. La filosofia e l'approccio sono sempre stati gli stessi e questo ha certamente permesso loro di progredire con esso e rafforzarsi nella convinzione che una autonomia sia possibile. Questa linearità di approccio è uno dei fondamenti su cui si reggono i progetti di vita indipendente, e ciò è un ulteriore motivo per cui deve essere impiegata anche nei servizi che vengono prima. Una persona inserita in un servizio di vita indipendente, infatti, deve essere in grado di attingere all'educatore solo in casi specifici e non in ogni situazione. Questa è una cosa che viene con il tempo e non si impara in pochi mesi. Per questo, già in propedeutica, gli educatori abitano queste persone a trovare delle alternative. L'approccio comune, oltre a dare le stesse basi e far sentire le persone con disabilità meno disorientate, permette loro di maturare con il giusto tempo perché nel limite del possibile si è lavorato in anticipo utilizzando tutti le stesse modalità.

Ultima, ma non meno importante, motivazione per cui gli approcci sono gli stessi è che capita spesso che gli educatori siano chiamati a lavorare in servizi diversi nel corso degli anni. Si capisce bene come questa modalità permetta loro di ambientarsi più in fretta perché conoscono già il metodo e la strumentazione. Gli unici cambiamenti cui dovranno prestare attenzione saranno dunque quelli del contesto e dell'utenza, ma non dovranno stravolgere completamente l'ideologia di base e, soprattutto, imparare ad utilizzare strumentazioni e tecniche diverse. Se ci pensate è un vantaggio importante che permette agli educatori di calarsi nei nuovi servizi in modo più veloce e consente loro di convogliare al meglio le energie.

## VITA INDIPENDENTE E PEER EDUCATION

di Giulia Savoia

In un'edizione precedente abbiamo trattato alcune evoluzioni dei percorsi di vita indipendente e accennato alla sostenibilità di questo tipo di progetti sia dal punto di vista educativo sia pratico/economico.

In questo senso, interessanti sono le sfide che sta affrontando Ivan, un partecipante al progetto di Sacile, che ha deciso di proseguire la sua strada, dopo il percorso di propedeutica, andando a vivere da solo in un appartamento in affitto. Il periodo che ha sperimentato in autonomia gli ha permesso di consolidare le abilità e competenze sviluppate durante gli anni precedenti, ma anche di maturare una consapevolezza sempre maggiore in merito alle spese quotidiane necessarie per sostenersi e fare i conti con le difficoltà economiche che questo comporta.

In questi mesi, Ivan ha anche instaurato una buona relazione con i partecipanti del nuovo progetto di propedeutica di Sacile e con qualcuno di loro si creata una vera e propria amicizia, con molte occasioni di condivisione nate spontaneamente (uscite serali, inviti a pranzo, gite domenicali).

Considerati tutti questi aspetti, l'equipe educativa ha proposto ad Ivan di intraprendere un percorso con il ruolo di *peer educator* (*educatore alla pari*) vivendo insieme ad un amico che sta partecipando al progetto di propedeutica abitativa.

La *peer education* è una strategia educativa che prevede che i pari fungano da modelli per l'acquisizione di competenze, una modalità alternativa per fare esperienza e generare evoluzione attraverso l'educazione alla pari. Nel concreto, il *peer educator* ha il ruolo di mostrare al nuovo corsista come affrontare i vari aspetti dell'autonomia dopo averli vissuti lui in prima persona. Le attività educative vanno concordate insieme e hanno lo scopo quindi di trasferire le conoscenze che Ivan ha acquisito durante i tre anni del suo progetto di propedeutica all'abitare e veicolare con maggiore efficacia delle competenze per lo sviluppo dell'autonomia abitativa e di vita



indipendente. Una modalità educativa che l'Associazione Laluna ha avuto l'occasione di sperimentare qualche anno fa anche con un progetto di gruppo e che aveva dato degli esiti positivi.

Ivan ha subito accettato la proposta, considerando sia che questa opportunità gli consente di avere una maggiore tranquillità dal punto di vista economico, sia di poter vivere e condividere le sue conoscenze con una persona che già conosce.

Un cambiamento da subito progettato e concretizzato, che ha permesso a Ivan di fare anche esperienza della chiusura di un contratto d'affitto: preparazione, trasloco, tinteggiatura e pulizie. Il tutto non solo con il supporto educativo, ma anche con la collaborazione del suo futuro coinquilino e amici.

Una nuova sfida che vede due amici pronti per l'avvio di una nuova convivenza e di questo percorso fondato sull'apprendimento attraverso la condivisione di esperienza.

Entrambi stanno già sognando e immaginando in futuro di poter vivere insieme una vita indipendente in campagna in una casetta in affitto dove poter coltivare l'orto, ma per il momento si sono dedicati ai festeggiamenti di questa nuova avventura: una bella cena insieme, con polletto e patatine!!

ATTUALITÀ / ORTOATTIVO

## SCUR DI LUNA: IL GUSTO DEL SOCIALE

di Alessia Maria Ballarin



Cosa succede quando la passione per la cucina incontra il sociale? È questa la domanda che si nasconde dietro a questo nuovo, ambizioso progetto. Se vi sembrano due temi totalmente legati tra loro, ebbene, il *team* di **Scur di Luna** è determinato a dimostrarvi il contrario.

**Scur di Luna** è il nome di una linea di pasticceria secca, i cui prodotti sono realizzati da alcune persone con disabilità inserite nei progetti de **Laluna** con il supporto dei due cuochi professionisti dell'**Oste Scur**. Questo progetto nasce dal desiderio di offrire una possibilità di formazione *on the job* e un possibile avvio professionale anche alle persone che, al momento, sono escluse dal Servizio di Inserimento Lavorativo, in quanto presentano delle disabilità a basso funzionamento, che sono considerate non sufficientemente efficienti in un ambiente di lavoro.

Ma a **Laluna** piacciono le sfide. E così è nata la connessione con **L'Oste Scur**, *team* formato da due cuochi professionisti per cui la cucina non è solo un lavoro, ma un mezzo per emozionare e creare nuove opportunità, anche a livello sociale.

Francesca e Roberto hanno deciso di mettersi in gioco con **Laluna**, ripensando la lavorazione dei biscotti così da adeguarla ai ritmi della produzione artigianale, che rispetta i ritmi del lavoro manuale, è più lenta e "umana" rispetto a quella industriale ed è, in tal modo, facilmente eseguibile anche dalle

persone con disabilità.

Infatti, **Scur di Luna** è stato impostato spezzando la catena produttiva tradizionale in più compiti, ciascuno di semplice esecuzione, così da permettere alle persone inserite nel progetto di specializzarsi in una specifica mansione e di portare il proprio contributo produttivo. Questo approccio capovolge la visione delle persone con disabilità, che non sono più viste come carichi di cura, ma come persone e, ancor più, come risorse.

Il progetto **Scur di Luna** rappresenta quindi un'occasione unica di sperimentazione lavorativa, essenziale per i suoi partecipanti, in quanto li aiuta a salire un primo gradino verso la propria autonomia. Inoltre, i prodotti realizzati rispettano standard di qualità estremamente alti: vengono scelte ed utilizzate materie prime di primissima qualità, con preferenza per quelle locali. Vengono utilizzate esclusivamente farine macinate a pietra, per mantenerne i valori nutrizionali; non vengono impiegati conservanti, e gli aromi presenti sono tutti naturali.

I prodotti di **Scur di Luna** hanno debuttato alla 74esima Sagra del Vino di Casarsa della Delizia, durante un banchetto allestito nella giornata del Primo di Maggio. I biscotti hanno riscosso un grande successo; ora la produzione continua, e noi siamo alla ricerca di nuovi sbocchi per i nostri prodotti.

Se siete curiosi di assaggiare che gusto ha il sociale, prendete contatti con la nostra segreteria: [segreteria@lalunaimpresasociale.it](mailto:segreteria@lalunaimpresasociale.it).



## LALUNA RILANCIA I FONDAMENTI DELLA PROPRIA METODOLOGIA

Dopo lo stop forzato, riprende la formazione continua de Laluna partendo dalle risorse interne

di Erika Biasutti

L'asse formativo è sempre stato un aspetto sul quale Laluna ha investito molto, in primis per la convinzione della necessità di apprendimento continuo e poi per la specificità delle progettazioni che l'associazione porta avanti e che richiedono livelli di competenza molto alti.

Il periodo Covid ha fortemente inficiato la continuità dei percorsi ma finalmente, con l'allentamento delle restrizioni e il miglioramento delle condizioni generali, Laluna ha ripreso il percorso interrotto partendo dalla formazione interna, ovvero erogata attraverso il personale dell'associazione stessa.

Nello specifico si è ripreso dando l'opportunità agli operatori entrati recentemente a far parte dell'equipe di lavoro di usufruire di una formazione da parte dei loro colleghi educatori su alcuni dei principali strumenti metodologici utilizzati nelle progettazioni. Tutta la formazione è stata impostata con parti teoriche ed esercitazioni pratiche anche attraverso casi studio.

Gli educatori che si sono alternati alla docenza sono stati Gianni Mascherin, Walter Torossi, Alice Spagnol, Luciano Teriaca, Francesca Colussi.

Di seguito una sintesi di alcuni dei temi trattati durante gli incontri.

### LA FRATERNITÀ COME MOTORE DELLA COMUNITÀ

Fraternità è innanzitutto una condizione, e cioè una qualità dell'essere, che però subito si traduce in affermazione di legame, di vincolo e dunque anche in orientamento etico. Il movimento implicato dalla fraternità parte dal riconoscimento di una condizione (l'essere fratelli o come fratelli), per desumerne

un criterio di condotta). Conoscere e gestire le dinamiche che sottendono questa relazione è fondamentale soprattutto in un contesto comunitario come quello di Cjasaluna.

### L'ANALISI FUNZIONALE E LA TERAPIA RELAZIONALE COMPORTAMENTALE EMOTIVA DI ELLIS

Nell'analisi funzionale si analizzano antecedenti, comportamento problema, e conseguenze del comportamento con lo scopo di trovare degli elementi comuni e intervenire su antecedenti e conseguenze per risolvere il problema. La terapia relazionale comportamentale emotiva di Ellis consiste in una serie di colloqui in cui si analizzano delle situazioni esaminando le conseguenze e i pensieri che hanno provocato queste conseguenze. Intervendendo sui pensieri negativi ed assoluti, sostituendoli con pensieri positivi, anche le conseguenze negative si andranno a modificare.

### IL METODO DELLA RICERCA-AZIONE

Partendo da un problema sentito dagli operatori si adotta questo metodo composto di 4 fasi: pianificazione, azione, monitoraggio, riflessione. La riflessione che può portare a sua volta ad una nuova pianificazione e via con il resto delle fasi, oppure ad una chiusura dell'attività.

### CICLO DI VITA

È stata presentata la spirale del ciclo di vita di Pamela Levin

Secondo Pamela Levin, la crescita umana è un ciclo di sviluppo composto di stadi che cominciano nell'infanzia fino all'età adulta e poi si ripetono con-

## FORMAZIONE ED EDUCAZIONE



tinuamente nel corso della vita.

Ogni stadio è caratterizzato da specifici temi o compiti di sviluppo, e la risperimentazione di uno stadio permette la rielaborazione di contenuti specifici relativi a fasi precedenti e la soddisfazione di specifici bisogni ad un livello sempre più evoluto ed articolato.

### AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ

Attraverso dei brainstorming abbiamo riflettuto sul come la visione che ognuno di noi ha di affettività e sessualità possa influenzare il nostro modo di vivere gli interventi che facciamo con le persone o le possibilità che diamo.

Abbiamo poi trattato alcuni temi come:

- il comportamento problema;
- le dimensioni della sessualità;

Abbiamo ragionato sul fatto che non esiste una dimensione giusta ma vanno considerati tutti gli aspetti tenendo conto del ciclo di vita.

Oltre ai temi sopra declinati, sono stati dedicati spazi alla formazione sul **colloquio educativo**, sul **Percorso della Margherita**, sul **Diario di bordo**.

Il percorso prevederà di seguito la formazione sulla teoria della Qualità di Vita che sarà tenuta dal Progettista Educativo de Laluna, Daniele Ferraresso, e di cui parleremo nel prossimo numero.

## NARRARE L'ALTRO: COSTRUIRE INSIEME IL SENSO NELL'ESPERIENZA

di Andrea Gaspardo

Esprimersi, vivere sé stessi, osservare le dinamiche in relazione, ascoltare, guardare, annusare, toccare, sentire. Costruire senso attorno a un vissuto, ispirarsi a vicenda, dialogare, scegliere le informazioni, le parole giuste, scrivere, narrare, raccontare. E lasciar traccia.

Lasciar spazio all'intuizione, alle domande, lasciar tempo e spazio all'altro per potersi vivere ed esprimere: a tutto ciò siamo chiamati in ogni giorno della nostra vita. Non solo in quanto esseri umani, ma anche in quanto esseri viventi, in quanto animali che partecipano, sperimentano, costruiscono significati.

A questo pensavo oggi, durante una lezione di pedagogia interculturale tenuta dal prof. Marco Ius, mentre ci consigliava la lettura di un recente libro di Sara Serbati *La valutazione e la documentazione pedagogica* (S. Serbati, Carocci, Roma, 2020). Ascoltando le sue parole mi è venuta la curiosità di riflettere sul senso profondo della narrazione. Quali sono le implicazioni del lasciar traccia delle vicende e dei vissuti altrui? Tracce che forse verranno colte da sconosciuti che le leggeranno dopo di noi, che costruiranno un proprio senso del passato, una propria personale mappa di esperienze vissute anni addietro?

Verbali, diari di bordo, messaggi, mail, riunioni, planning, due parole davanti alla macchinetta del caffè: conosco ancora poco dei servizi alla persona, ma pur nella mia breve e recente esperienza sono rimasto colpito dall'importanza della narrazione dell'altro nella relazione educativa, nel percorso di crescita e di conquista di autonomie possibili. In un luogo di cura e di relazione, in un contesto di

apprendimento, scrivere e narrare dell'altro – o meglio, insieme all'altro – diventa parte integrante della costruzione di un sapere condiviso, dell'apprendimento, di un abitare e abitarsi che apra prospettive e possibilità.

Tutto ciò comporta forti implicazioni etiche. Cosa significa rompere la catena che parte dal saper esprimere sé stessi in dialogo con il mondo e arriva dal narrare l'altro per permettergli di crescere e di emanciparsi? Cosa, in questa catena dialogica, può spezzarsi e finire per rendere l'altro (e noi stessi) un oggetto? In definitiva, è possibile scrivere dell'altro senza essere noi stessi e senza che l'altro sia riconosciuto? Tutto, così mi pare, parte da ognuno di noi e dal nostro saper viverci, percepirci nell'esperienza come corpi. Permetterci di essere agili nell'attenzione, cogliere e valorizzare le informazioni costruttive dell'esperienza con l'altro, per poterne narrare i particolari utili a illuminare un percorso di crescita, anche reciproco. Sapersi vivere persino mentre si scrive, mentre si narra dell'altro.

In questo senso, la relazione di cura passa anche dalla scrittura: capita che scriva qualcosa e mentre sto dando "Invio" mi domandi: sarei a mio agio nel leggere queste parole alla persona di cui sto scrivendo? Anche cercando una "sana" oggettività dell'informazione, riesco ad esprimere me stesso scrivendo dell'altro? Riesco quindi a costruire significato dopo aver vissuto e condiviso pienamente un'esperienza in modo da poter contribuire a far da ponte tra le risorse a disposizione della persona? In definitiva, mi esprimo o produco comportamenti?

Domande, credo, importanti che indagano il senso più profondo del nostro vivere in quanto facilitati e facilitatori, mediati e mediatori. In ogni caso, costruttori di significati.



## RIPARTIRE... DA DOVE?

di Daniele Ferraresso

Nel 1981 l'Assemblea generale dell'ONU ha istituito il **3 dicembre** come la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità per promuovere l'inclusione delle persone disabili e combattere ogni forma di discriminazione. Abbiamo celebrato il 5 maggio la giornata Europea della Vita Indipendente: abbiamo la necessità di esplorare le opportunità possibili tra le relazioni e le dimensioni della vita adulta

La disabilità in Italia costituisce ancora un ostacolo che rende difficile accedere a diverse "normali" tappe della vita come il lavoro, l'istruzione e la vita sociale, l'abitare, sanciti come diritti dalla Costituzione.

L'impatto della disabilità, ad esempio, rimane forte sulla partecipazione al mondo del lavoro. All'interno della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni, risulta occupato solo il 31,3% di coloro che soffrono di gravi limitazioni (26,7% tra le donne, 36,3% tra gli uomini) contro il 57,8% delle persone senza limitazioni.

Anche la socialità è un tema importante per le persone che vivono con delle disabilità. Sempre in riferimento allo studio condotto da Istat, alcuni dati dimostrano l'impatto che le condizioni di disabilità hanno sulle relazioni interpersonali e sulla partecipazione sociale. Circa 600 mila persone con disabilità vivono in una situazione di grave isolamento senza alcuna rete su cui poter contare in caso di bisogno, tra cui 200 mila che vivono completamente da sole. Inoltre, poche persone con disabilità risultano essere attive nella vita sociale delle comunità di appartenenza: solo il 9,3% va frequentemente al cinema, a teatro, a un concerto, a visitare un museo contro il 30,8% della popolazione totale. Tale differenza è soprattutto dovuta alla scarsa accessibilità di alcune attività ludiche: solo il 37,5% dei musei italiani ad esempio è attrezzato per ricevere le persone con limitazioni gravi.

Abbiamo bisogno di riprendere il cammino sa-

pendo e non perdendo quanto acquisito in questi anni; di rilanciare i percorsi che fanno "diventare grandi" ricordandoci che è il contesto "reale", la vita, a permettere questo e non situazioni "artificiose" che non hanno ricadute nella quotidianità della persona, che sono Persone che concretamente dovrebbero vivere gli spazi della comunità. La casa non è il fine, ma il mezzo per raggiungere una qualità di vita; le relazioni sociali/quotidiane rappresentano "l'altro da me" che mi permettono di sapere chi sono e che cosa voglio.

Gli approcci teorici sono utili e interessanti, ma rimane l'esperienza che si vive il motore del cambiamento per eccellenza! Come ci ricorda Dewey, l'esperienza è il banco di prova di ogni teoria pedagogica e allo stesso tempo è ciò che permette ad ogni uomo di educarsi alla responsabilità, alla partecipazione, alla soluzione di "problemi di tutti" in una società fondata sull'integrazione e non sull'esclusione.

Per ripartire, altro nodo fondamentale sono gli educatori. In questi mesi si è parlato molto di educatori e della difficoltà di reperire queste figure professionali in alcuni dei vari servizi in cui lavorano, soprattutto nelle comunità. Come scrive la senatrice Iori, *"credo che sia importante riprendere le fila del discorso dalla legge 205/2017 che ne definiva profilo e ambiti (comma 594), conferendo dignità professionale ad una figura che precedentemente non richiedeva un titolo di studio e conferendo altresì il valore "abilitante" alla figura del Pedagogista."*

La situazione critica di questo momento si deve ricondurre anche alle difficoltà delle condizioni di lavoro delicate e difficili, accompagnata ad una remunerazione molto bassa, alle scarse possibilità di sviluppo di carriera ed alla precarietà, alla incentivazione assente e al "gioco al ribasso" da parte degli incarichi perdendo in qualità, all'usura che questo lavoro porta

Si parla di qualità di vita per le persone fragili, ma dovrebbe guardare anche chi fa questo lavoro!

## CARLO CALCAGNI DALL'ELICOTTERO ALLA BICI: LA VITA COME UN FILM

di Alberto Francescut



Sale sulla cyclette e pedala a tutta. Il sudore gli gronda dalla testa, le ciocche di capelli vanno all'ingiù. Il ritmo incalzante è seguito dal tam tam musicale che lo accompagna. Finisce l'allenamento, si adagia a terra stravolto fino a distendersi. L'occholino elettronico lo immortalava: parte dalle gambe che - in preda al Parkinson - iniziano a tremare vistosamente. Gradualmente sale finché arriva al suo volto che - tanto insospettabilmente quanto straordinariamente - emette un sorriso illuminante. Un brivido non può non scorrere lungo la schiena. Questo granitico inno alla vita nonostante tutto, queste immagini ti entrano in loop senza lasciarti mai. Che gigantesca forza dentro: è così che Carlo Calcagni supera gli ostacoli. Tanti, quotidiani.

"Mai arrendersi" è il karma del colonnello rimasto contaminato dalle tristemente note "nanoparticelle di metalli pesanti", generate dall'uranio impoverito, durante la sua missione nel 1996 in Bosnia, a Sarajevo. Elicotterista, oltre 50 ore in missioni fra ricognizioni e recupero feriti in un Paese che stava uscendo da una guerra civile devastante. Da oltre sedici anni è costretto a massacranti terapie quotidiane per sopravvivere. Ma non molla e non ha ancora intenzione di arrendersi.

### MALATTIA

Nel 2002 proprio la bicicletta - grande passione di Carlo - gli lancia un segnale: non riesce più ad allenarsi con la stessa intensità di sempre. I medici parlano inizialmente di gravi problemi al fegato e disfunzione della tiroide. In ogni parte del suo

fegato ci sono particelle metalliche tossiche che successivamente vengono trovate anche nel suo midollo.

"Sarajevo era stata una zona intensamente bombardata. L'uranio impoverito contenuto nei proiettili polverizza tutto, lo "sublima", e quando le polveri si alzano e le respiri, dopo 30 secondi non sono più smaltibili. E sapete quanta polvere alza un elicottero? Non avevamo nessun tipo di protezioni, mentre gli altri contingenti sì...".

Nel 2007 arriva la riforma integrale: dal 60% di invalidità passa al 100%. "Non volevo farmi riformare ma sono fuori. Nel 2010 inizio una cura nuova in Inghilterra dopo che era stata diagnosticata la necessità urgente di trapianto allogenico di midollo, per il quale non è stato trovato alcun donatore compatibile sebbene è stato attivato il registro internazionale dei donatori di midollo. Il mio fisico reagisce bene, i medici mi dicono che fare un po' di attività fisica mi può fare bene".

Con il Gruppo Sportivo Paralimpico Difesa costituito il 22 dicembre 2014 vince due ori in Coppa del Mondo, è proiettato alle paralimpiadi di Rio 2016 fino a quando non arriva un'altra mazzata, l'accusa di "presunto" doping: «Sospensione cautelare per tracce nelle urine di un farmaco dopante. Io avevo denunciato tutte le medicine che devo prendere e senza le quali non sopravvivo. So di non avere assunto nulla di irregolare che non sia nei certificati. Il metabolita di cui hanno trovato "tracce" deriva da un farmaco autorizzato preventivamente sia dal CIP (Comitato Italiano Paralimpico) sia dalla WADA (World Anti Doping Agency)", tanto che la sospensione cautelare viene immediatamente revocata".



### TERAPIE SALVAVITA

Carlo sprigiona una forza gigantesca superando i tanti ostacoli quotidiani: almeno 18 ore di ossigenoterapia per una gravissima ipossia dei tessuti, 7 iniezioni di immunoterapia a basso dosaggio, 4-5 ore attaccato alle flebo, un'ora di sauna infrarossi, plasmateresi (una sorta di dialisi) e altro ancora, interventi spesso in situazione d'urgenza, 300 compresse da assumere durante la giornata. Ogni notte, invece, deve rimanere attaccato ad un ventilatore polmonare. Si sottopone a tutte queste terapie salvavita da ormai oltre sedici anni, ogni giorno, e dovrà farlo per tutta la vita. "I dati clinici dimostrano che non dovrei stare in piedi, ma le terapie e lo sport mi permettono di preservare e rallentare la malattia autoimmune degenerativa e irreversibile. Purtroppo non è successo solo a me, ci sono altri commilitoni che muoiono lentamente senza reagire, abbandonandosi, arrendendosi

tristemente, alzando la bandiera bianca. Ormai vivo quasi sempre girando da un ospedale all'altro".

### TRICICLO VOLANTE

Ma non si arrende e pedala sul suo inseparabile triciclo per alimentare il suo desiderio di viverci ogni istante e di sorridere nonostante tutto. Pedala per lanciare messaggi di speranza come questo: "Non ci sono limiti, i limiti sono solo quelli della mente. Non aspettate che sia la sorte a mettervi con le spalle al muro e a far tirare fuori il meglio che è in ognuno di noi. Valorizzate ogni giorno quello che avete e vivete le giornate a tutta. Concentro cuore, testa e gambe e comincio a pedalare".

Carlo va oltre, non molla, irradia una forza speciale, supera ogni limite. Una storia da film che Michelangelo Graton ha girato intitolandolo "Io sono il Colonnello". Da vedere più volte. Come quelle immagini che ti entrano in loop diventando parte di te.

## APRIRE LE BRACCIA ALL'ALTRO

di Alessia Maria Ballarin

La tragica situazione internazionale in cui ci troviamo non permette a nessuno di voltarsi dall'altra parte. L'orrore della guerra non può passare inosservato, e tantomeno può farlo il grido di dolore della popolazione ucraina. La chiamata all'azione è imperativa: e il gruppo di volontari di *Oltrelaluna* ha deciso di attivarsi, sempre in sinergia con *Laluna*, per far giungere il proprio aiuto a chi è in fuga dalla guerra.

A metà marzo, subito dopo lo scoppio della guerra, i CdA delle due associazioni si sono riuniti e hanno concluso che fosse indispensabile intraprendere ogni azione possibile per aiutare la popolazione ucraina in arrivo sul territorio. Pertanto, i Presidenti delle due associazioni, Angelo Fabris e Francesco Osquino, hanno preso contatti con altre realtà e reti di volontari presenti nel territorio sangiovanese e casarse, con cui è stato formato un Comitato per coordinare la gestione dell'emergenza.

Ma l'impegno di *Oltrelaluna* e de *Laluna* non si è fermato qui. Dal momento che i canali di Prefettura e Protezione Civile erano, allora, ancora in fase di attuazione e che, al momento, nessuna soluzione abitativa "a gestione ufficiale" veniva offerta agli sfollati ucraini in arrivo nel nostro Paese, si è stabilito che fosse prioritario offrire ai rifugiati una nuova casa. Il *cohousing* è parso il collocamento perfetto: *Laluna* ha quindi messo a disposizione un appartamento, il più ampio della sua struttura, per ospitare 7 persone che hanno dovuto lasciare l'Ucraina.

A fine marzo scorso abbiamo quindi accolto una

signora con un figlio con disabilità motoria grave; nel corso del mese successivo, sono stati raggiunti da un'altra famiglia di quattro persone, che condivide con loro l'appartamento. I rifugiati si sono ben inseriti da subito nella realtà de *Laluna* e anche nei rapporti con *Cjasaluna* e con il gruppo di *cohousing*, da cui sono stati accolti con affetto e calore.

Dal momento che l'iniziativa non è in alcun modo legata alla gestione governativa, non ne può richiedere fondi; perciò, per provvedere ai bisogni delle persone accolte, è stato aperto un conto corrente, a gestione diretta del Comitato.

Chiunque desideri donare lo può fare liberamente all'IBAN: **IT08L0835664810000000075794** intestato a Emergenza Ucraina Casarsa.



ASSOCIAZIONE INFORMAZIONE

## NOI DUE

Nir Bergman

di Erika Biasutti

Selezionato a Cannes e premiatissimo in patria, il 5 maggio arriva nei cinema italiani **Noi Due**, una pellicola firmata dall'israeliano Nir Bergman e coprodotto dall'italiana Rosamont. La trama affronta il tema della paternità e dell'autismo con la tenerezza leggera di una commedia *on the road* e l'intensità poetica di un dramma familiare, mettendo in campo un cast luminoso (a cominciare dai due straordinari **protagonisti**: Shai Avivi e Noam Imber) e alternando, senza strappi, commozione e sorrisi. Una riflessione a tutto campo sull'amore, sulla libertà e sulle insicurezze che abitano dentro ognuno di noi.

Ecco la trama ufficiale: Tel Aviv. Oggi. Aharon (Shai Avivi), ex disegnatore di talento ed ex marito di Ta-

mar (Smadi Wolfman), ha rinunciato alla carriera e ai legami per dedicarsi totalmente al figlio Uri (Noam Imber). Fragile e speciale. È una dimensione parallela ed esclusiva, quella dentro cui camminano assieme, fatta di complicità e di abitudini incrollabili, di giornate rassicuranti e sempre uguali. Uri, per Ahron, è ancora un bambino, un bambino che ama la pasta a forma di stella, i pesci del suo acquario, Charlie Chaplin e Gloria di Umberto Tozzi, ma Tamara sa che il tempo ha bussato alla porta: Uri, piccolo adulto, ha bisogno di aprirsi lentamente al mondo. Agli altri. Alla condivisione di nuovi riti e di nuovi spazi. Una prospettiva, la "nuova casa", che spezza il cuore del padre e terrorizza il figlio. Accettare il trasferimento in un centro specializzato o tentare di fuggire, maldestramente, negli Stati Uniti?

Tratto da [cineblog.it](http://cineblog.it)



# POSSO PARLARE UNA COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'OdV Oltrelaluna



Ecco alcuni scatti di qualche momento significativo degli ultimi mesi



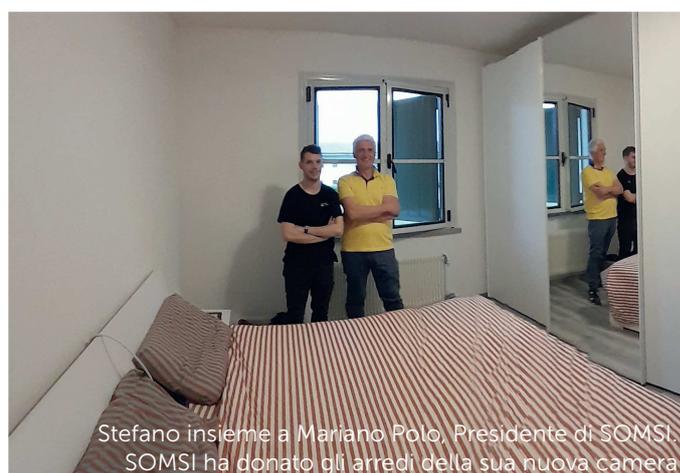
Cena di benvenuto per gli ospiti ucraini



Altri momenti della cena di benvenuto



Aperitivo tra cohousers



Stefano insieme a Mariano Polo, Presidente di SOMSI. SOMSI ha donato gli arredi della sua nuova camera



Il gruppo dei cohousers



Il banchetto di Scur di Luna alla Sagra del Vino di Casarsa



I nostri biscotti, pronti per l'assaggio



Scur di Luna al mercatino alla Sagra di Casarsa



Andrea prepara la merenda per le scuole in visita



5x1000

## SOSTIENI ANCHE TU IL NOSTRO PROGETTO!

Aiutaci a realizzare un nuovo modello di abitare per persone con disabilità. Grazie al tuo 5x1000, potrai contribuire all'acquisto di arredi e ausili per avviare **un appartamento sperimentale per persone con gravi disabilità**, all'interno del nostro cohousing.

DONA IL TUO 5x1000  
A **LALUNA IMPRESA SOCIALE**

CODICE FISCALE

9	1	0	3	6	0	7	0	9	3	5
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---



In cerca di un'idea regalo originale?



CE L'ABBIAMO NOI:  
LA *gift card* DI  
*Ortoattivo pet!*



È PERSONALIZZATA  
HA UN ANNO DI VALIDITÀ  
DÀ DIRITTO A UN'ORA DI ATTIVITÀ  
CON GLI ASINELLI DE LALUNA  
COSTA 20 EURO

INFO E PRENOTAZIONI  
371 35 80 453



# TI ASPETTIAMO!

L'ASSOCIAZIONE LALUNA  
È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI  
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI

## VOLONTARIATO GRUPPO FAMIGLIE

ATTIVITÀ, MOMENTI DI CONDIVISIONE  
E ACCOGLIENZA FAMILIARE PENSATI  
PER FARE RETE TRA FAMIGLIE  
E RAFFORZARE IL LEGAME  
TRA COMUNITÀ E TERRITORIO

## VOLONTARIATO TRASPORTI

PER CHI DESIDERA OFFRIRE  
UN SUPPORTO CONCRETO  
E SPECIFICO NEI TRASPORTI DE LALUNA  
O NEL TRASPORTO SOCIALE DEGLI ANZIANI

## VOLONTARIATO GIOVANI

UN'OCCASIONE PER DONARE  
IL PROPRIO TEMPO  
ANCHE A PERSONE CON DISABILITÀ  
PER CONOSCERE COETANEI,  
METTERSI IN GIOCO E PROPORRE  
INIZIATIVE PER IL TEMPO LIBERO,  
DIVERTIRSI E CRESCERE INSIEME

## VOLONTARIATO FORMATIVO

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO  
PER RAGAZZI DELLE SUPERIORI  
E SERVIZIO CIVILE NAZIONALE  
IN ETÀ COMPRESA TRA I 18 E I 29 ANNI:  
DUE OPPORTUNITÀ FORMATIVE  
DI GRANDE IMPORTANZA  
PER IL TUO CURRICULUM VITAE!

NON DIMENTICARE CHE SIAMO PRESENTI  
A CASARSA DELLA DELIZIA, A SACILE E FIUME VENETO!



T 0434 871156  
[www.lalunaimpresasociale.it](http://www.lalunaimpresasociale.it)  
[info@lalunaimpresasociale.it](mailto:info@lalunaimpresasociale.it)

facebook **Associazione Laluna Impresa Sociale**  
instagram **Laluna Impresa Sociale**